



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

Care Socie cari Soci,

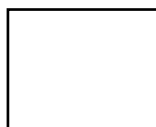
100!!!! Questo è il numero della nostra newsletter e, con un pizzico di autocompiacimento, desideriamo ricordarlo a tutte voi che ci seguite da 15 anni.

Anni che hanno tessuto un legame tra noi che comunicavamo e voi che ci ascoltavate; un filo rosso che vogliamo interpretare in duplice maniera: da un lato, un roubain rouge, vezzoso ed elegante, come portavano le signore sui loro cappellini, per indicare le notizie più leggere, talvolta curiose, forse effimere e lievi. Dall'altro, un filo di tessuto forte che ha rappresentato un vincolo tenace tra noi dando voce a molte realtà femminili talvolta drammatiche, a vicende politiche, sociali e culturali che hanno visto le donne, protagoniste non sempre riconosciute, in numerosi Paesi del mondo e, quindi, il nostro è stato uno sguardo internazionale.

Siamo riconoscenti che questo legame si sia creato e, aiutandoci con la lingua di Molière, ricordiamo come re-connaissance indica riconoscimento e stima reciproca. Desideriamo essere riconosciute: pertanto in questo n.100 riportiamo le nostre foto perché ci conosciate e ne lasciamo qualcuna in bianco perché sia riempita con il vostro volto, invitandovi a inviare notizie: il tema è sempre attuale e il cammino verso il riconoscimento dell'autorevolezza femminile ancora lungo.

A voi dunque !

Osservatorio GIO - Comitato Scientifico



Francesca Brezzi Marisa Ferrari Occhionero

Laura Moschini Mariella Nocenzi Elisabetta Strickland

[Una donna ingegnera a capo del Messico](#)

Al termine di un processo, iniziato nel 1953, quando alle donne fu concesso il diritto di votare e di ricoprire cariche pubbliche, una donna è stata eletta Presidente del Messico, un Paese afflitto da gravissimi problemi come il narcotraffico e la violenza, per non parlare dei circa 30.000 omicidi all'anno, ma uno dei Paesi più affascinanti e ricchi di contrasti del mondo, senza dubbio

molto difficile da governare. Ha fatto rapidamente il giro del mondo la notizia che il 2 Giugno scorso Claudia Sheinbaum, 62 anni, appartenente al gruppo politico *Morena*, è diventata la prima donna Presidente del Messico. Nel suo discorso dopo la vittoria, Claudia Sheinbaum, che è stata paragonata all'ex cancelliera tedesca Angela Merkel per la sua la sua formazione scientifica – una laurea in Fisica e un dottorato in Ingegneria energetica – ha detto «Non arrivo sola, arriviamo tutte», facendo intendere che la rappresentanza femminile ai vertici sarà uno dei suoi obiettivi. Oggi, secondo i dati del *Global Gender Gap Report* del World Economic Forum, che ordina gli Stati in base al divario di genere a livello di istruzione, economia, salute e politica, il Paese è al 33esimo posto al mondo (l'Italia è 78esima). Il Presidente uscente, Andrés Manuel Lopez Obrador, eletto nel 2018, pur avendo promesso mari e monti durante la sua campagna elettorale – e cioè di migliorare il deficit, appianare le diseguaglianze sociali, combattere la corruzione e l'insicurezza generale – in realtà, non è riuscito che a mettere in pratica alcune misure fiscali minori intese a ridurre la povertà. Così la tenace Claudia, che ha alle spalle una carriera accademica cominciata con un dottorato in ingegneria, si trova ora con un Paese che ha un sistema sanitario inquietante, per non parlare di quello educativo che fa acqua da tutte le parti. Il fatto è che il Messico ha un ruolo importante dell'equilibrio politico globale, quindi, raddrizzare uno Stato così problematico è fortemente auspicabile. Inoltre, il numero di messicani che tentano di emigrare negli USA è un altro grosso problema: nel 2023 due milioni e mezzo di persone hanno varcato il confine, contro il milione e settecento del 2021. Claudia Sheinbaum si è fatta le ossa come sindaca di Città del Messico, ruolo nel quale è stata eletta l'economista Clara Brugada, del suo stesso partito; inoltre, è una scienziata del clima, convinta della necessità di effettuare la transizione verde del suo Paese mimando lo stato statunitense del Texas, che ha un record per il numero di pannelli solari installati sulle case. Riuscirà una donna laddove nessun uomo è mai riuscito prima in Messico? Staremo a vedere, la tempra necessaria sembra averla!

Un suggerimento per la parità salariale? Un buon esempio dal calcio maschile

Leggi, decreti? Si certo, ma senza un cambiamento culturale si giunge a poco e troppo lentamente. Un buon esempio, facile da seguire se si è consapevoli di ragioni e conseguenze, è quello dei calciatori della nazionale danese che hanno deciso di rifiutare l'aumento dello stipendio per poter garantire alle calciatrici della nazionale femminile di poter ricevere la retribuzione di base. A dare la notizia, si apprende da [Il Messaggero](#), è stato il sindacato Fifpro: «In Danimarca la Nazionale di calcio femminile ha firmato un accordo con la Federazione che le garantirà una compensazione equa con la squadra maschile. In fase di definizione dei dettagli del contratto, che entrerà in vigore al termine degli Europei 2024 e avrà una durata quadriennale, i calciatori della Danimarca hanno accettato una riduzione della propria copertura assicurativa e hanno rifiutato un aumento salariale per poter redistribuire equamente le risorse anche alla squadra femminile». I nomi storici della nazionale maschile come Andreas Christensen, Christian Eriksen, Simon Kjaer e altri sono stati consultati sull'accordo e lo hanno accolto all'unanimità. In una nota, riporta *Il Messaggero*, si legge: «La Nazionale femminile danese ottiene la paga equa e questa è la prima notizia importante. La seconda notizia, da sottolineare, è che l'ha ottenuta con il supporto della squadra maschile».

Il Marocco moderno che guarda al futuro

Una grande-piccola rivoluzione arriva da questo Paese nordafricano, caratterizzato da influenze culturali berbere, arabe ed europee. Cade, infatti, l'"obbligo" di presentare il certificato di matrimonio prima di prenotare una camera d'albergo. Una regola che vale per le coppie marocchine o miste. Contemporaneamente, termina l'inaccessibilità per le donne single al soggiorno in albergo senza la certificazione matrimoniale, essendo tale richiesta da considerare "un atto illegale", frutto di una consuetudine senza fondamento di legge, in ossequio all'etica musulmana. Si tratterebbe, infatti, di una pratica illegale adottata dagli albergatori, per salvaguardare la moralità e combattere la prostituzione, una pratica discriminatoria in netta violazione dei

“diritti della donna”. E ciò mentre Rabat, grazie ad una battaglia condotta dal ministro della giustizia Ouahbi, sta varando il codice della famiglia in chiave paritaria, con la riforma della Moudawana, codice che ha come ambizione la parità di genere. Strano a dirsi ma sembra che la parità di genere debba cominciare in “hotel”.

Disobbedire alla guerra

Il rifiuto del dominio della guerra si traduce oggi nel sostenere in tanti modi diversi i giovani russi e ucraini a non andare in guerra e nel difendere l’obiezione di coscienza alla leva militare. Questa l’opinione di Olga Karatch, giornalista e dissidente bielorusa, da molti mesi residente in Lituania con la sua famiglia. Candidata al premio Nobel per la pace, nei giorni scorsi è stata in Italia come rifugiata politica. Giustamente Olga collega la guerra alla lotta al patriarcato e non è un caso che in Paesi come Russia, Ucraina e Bielorussia il femminismo sia sempre di più represso; mentre la “romanticizzazione della guerra” si accompagna con la militarizzazione dei territori, ma anche con l’aumento della violenza domestica. Molti altri gli argomenti trattati nell’articolo come l’affermarsi di una mascolinità tossica/brutale, di un abusatore che risolve un conflitto attraverso l’uso della forza, come unico modello corretto per gli uomini. Ne deriva una società che approva l’uomo che vuole e che fa la guerra, l’uomo con le armi in pugno e questo con pericoli e crisi anche per l’identità maschile. Si assiste anche alla scomparsa delle voci pacifiste e le donne devono ispirare i “loro uomini” a combattere. L’oggettivazione pervasiva delle donne e l’esclusione sistematica delle donne dai processi decisionali sono fonte di grave preoccupazione.

Le donne di Yannik Sinner

Abbiamo tutti fatto un tifo forsennato per il mitico tennista dai capelli rossi, diventato in breve tempo numero uno al mondo, un primato che ha inorgogliato

L'Italia intera, diventata improvvisamente esperta di questo sport, tanto è rimasta incollata davanti al televisore, rischiando l'infarto ad un ogni lancio di palla dell'altoatesino ventiduenne. Ma sappiamo bene che dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna e nel caso di Yannik al momento attuale le donne sono due: la sua mamma, Siglinde Sinner, classe 1966, che è riuscita a crescere un ragazzo piuttosto in gamba, cercando di evitare i soliti errori fatti dalle madri ansiose e troppo concentrate sul benessere della loro creatura e, da poco tempo, una giovane tennista russa, Anna Kalinskaya, figlia di due tennisti specializzati nel badminton, e concorrente a Roland Garros contro Clara Burel, che, oltre ad essere molto carina e simpatica, va roteando la racchetta con perizia cercando di non far sfigurare nelle sue scelte sentimentali il grande campione. Poiché qui non abbiamo a che fare con una ragazza qualunque, non ci meravigliamo nell'apprendere che Anna, oltre a giocare a tennis, se la cava anche nel mondo della moda, dove è icona dell'Athleisure Luxury, un brand che ha puntato sulla sua figura accattivante e ora supportata anche dalla presenza di un campione oramai leggendario. È proprio vero che Dio li fa, poi li accoppia!

[Chi è Anna Kalinskaya?](#)

Il titolo dell'Agenzia Ansa è chiaro: «Tennis: Kalinskaya non ce la fa, perde la finale a Berlino». Per chi volesse saperne di più su di lei, il titolo spiega che si tratta della fidanzata di Sinner. Proseguendo nella lettura, apprendiamo che: «Lui vince ad Halle, lei perde a Berlino» e che «Nel giorno in cui Jannik Sinner vince il torneo Atp 500 di Halle, la fidanzata Anna Kalinskaya, 25enne moscovita, perde la finale del torneo Wta a Berlino, sconfitta 6-7, 6-4, 7-6 dall'americana Jessica Pegula». Una sconfitta che, prosegue l'articolo, non ha consentito alla coppia di ripetere quanto è riuscito pochi giorni prima all'australiano Alex De Minaur e alla fidanzata britannica Katie Boulter e nel 1974, a Wimbledon, a Jimmy Connors, con la conquista del titolo del singolare maschile e a Chris Evert di quello femminile. Poco importa se Anna Kalinskaya è una valente tennista che ha perso per un soffio il titolo in un torneo importante. Quello che sembra valere dalla narrazione, è che la fidanzata di

Sinner ha perso, non consentendo “alla coppia” di vincere in simultanea. Il titolo e l’articolo dell’Ansa sono stati ripresi dalla maggior parte dei media rilanciando l’idea che tutto sommato una donna vale per il vantaggio che può portare ad un uomo. Non a caso si dice che dietro – e non accanto – ad un grande uomo c’è sempre una grande donna.

[Sindaca di Firenze? Perché no!](#)

Successo clamoroso alle recenti elezioni per il nuovo sindaco di Firenze, perché a vincere è stata per la prima volta una donna: Sara Funaro, 48 anni, precedentemente assessora all’educazione e al welfare con delega alle immigrazioni nella giunta del sindaco uscente, Dario Nardella. La Funaro, tra l’altro, è la nipote di Piero Bargellini, il Sindaco che era alla guida quando le acque dell’Arno invasero Firenze il 4 Novembre del 1966, problema gigantesco che lui affrontò con stoica determinazione, salvando il salvabile. La figura della Funaro è perlomeno interessante, dato che dopo una laurea in psicologia a Firenze e una specializzazione in psicoterapia, si è dedicata per molti anni al sociale, lavorando con i bambini di strada a Salvador Bahia in Brasile e presso le comunità psichiatriche locali. Indicata come candidata del PD, senza passare dalle primarie, è stata appoggiata anche da AVS, Azione, Più Europa, Centro, Anima Firenze e la lista “Sara Funaro Sindaca”. Fa effetto che, dopo tanti anni di sindaci fiorentini di tutti i colori, tuonanti chi più chi meno dallo scranno più importante di Palazzo Vecchio, sia ora finalmente una donna ad arricchire la storia secolare della gloriosa città Toscana, amata da tutto il mondo. Le auguriamo di lasciare un segno, come ha fatto suo nonno, magari senza alluvioni.

[10° Anniversario Wall of Dolls](#)

Nato nel giugno 2014 a Milano, durante la settimana della Moda Uomo, per sensibilizzare la città e con la partecipazione di diversi artisti, *Wall of Dolls* è il più grande manifesto permanente al mondo contro la violenza di genere. Per i suoi 10 anni di attività, il muro esterno diventerà un giardino verticale coperto

di nuove bambole, mentre la sede aprirà le porte rendendo accessibile la visita all'interno dove saranno esposte le opere di famosi artisti, stilisti e designer. In occasione di questo anniversario, Giorgio Armani partecipa all'iniziativa con un contributo dal titolo *Non Sei Sola*, come sua testimonianza contro la violenza sulle donne, alla presenza delle rappresentanti delle altre sedi di *Wall of Dolls* (Brescia, Genova, Trieste, Roma e Messina). Momento importante anche per tutta la città di Milano, nella quale l'installazione ha assunto, fin dalla sua creazione, un significato culturale e simbolico di rilievo. Il muro delle bambole, infatti, attira ogni giorno turisti e cittadini, colpiti, tra le altre cose, anche dal valore sociale che suscita l'installazione e il suo messaggio. *Wall of Dolls* rinnova così non solo il suo muro, ma anche la sua missione, impegnandosi a portare avanti la lotta contro ogni forma di abuso sulle donne. Lo fa anche prendendosi cura dei figli delle vittime di femminicidio, nella speranza di sostenere la crescita e il futuro più sereno di chi ha vissuto queste atrocità. A questo si aggiungono altre attività come conferenze e incontri nelle scuole, occasioni per sensibilizzare le giovani generazioni e per stimolare il cambiamento culturale di cui abbiamo bisogno.

[Silvia e le altre, sul K2 per crescita personale](#)

«Non ho mai veramente pensato di raggiungere gli 8 mila, ma quando mi hanno proposto di far parte della spedizione ho subito colto il valore e la portata di questo progetto». Così la guida alpina Silvia Loreggian, 33enne di Padova, spiega le sue motivazioni e lo spirito che la spinge a partire per la prima spedizione alpinistica tutta al femminile italiana e pakistana sul K2 (8.611 metri di altitudine); il progetto del Club Alpino Italiano *K2-70* voluto per celebrare il 70esimo anniversario della spedizione del 1954, guidata da alpinisti italiani, che primi al mondo raggiunse la vetta.

«Certamente – prosegue – è una sfida sportiva con cui piace confrontarmi ma mi incuriosisce anche il fatto di salire su una montagna così importante dove oltre alle dinamiche fisiche entrano in gioco anche dinamiche relazionali». Una spedizione di donne «è messaggio al mondo della montagna», conclude sorridendo.

[Il potere è responsabilità. Amalia Ercoli Finzi a proposito di STEM, ruolo delle donne e pregiudizi](#)

Amalia Ercoli Finzi è stata la prima laureata italiana in ingegneria aeronautica, al Politecnico di Milano nel 1961. Sono passati 12 anni, però, prima che si laureasse un'altra ragazza, commenta con rammarico nell'intervista, essendo fin da allora promotrice della presenza delle donne in ambito scientifico ad ogni livello. Tra le poche titolari di una cattedra e l'unica ad aver diretto il dipartimento di Ingegneria aerospaziale del Politecnico di Milano, ha dedicato la sua vita professionale all'insegnamento e alla ricerca. È stata consulente scientifica di agenzie come l'ASI, l'ESA e la NASA per diverse missioni spaziali e il suo studio delle comete ha contribuito alla riuscita della celebre *Missione Rosetta*. Ospite lo scorso 6 maggio dell'Università di Pisa nell'ambito del ciclo "Scintille. Donne che fanno scienza", è ancora impegnata nella divulgazione per accendere la curiosità delle giovani generazioni e, in particolare, delle ragazze verso le discipline Stem-Science, Technology, Engineering and Mathematics. In un Paese in cui la media delle persone laureate è molto più bassa rispetto alla media europea (dati Eurostat 2022-2023) nelle STEM esiste ancora un forte divario di genere sia a livello di studio che di docenza. Ercoli Finzi racconta di non aver avuto opposizioni in famiglia, ma di non aver avuto vita facile all'università a causa dei pregiudizi. Oggi le cose sono un po' cambiate, afferma, e le donne ricoprono, come lei, anche ruoli in posizioni decisionali. Rispetto ai motivi per i quali è importante portare uno sguardo diverso da quello maschile e, in particolare, dell'uomo, bianco e occidentale, risponde che ciò che avviene nello spazio può essere d'esempio sulla Terra grazie alla collaborazione di scienziati e scienziate di molti e diversi Paesi: «Noi costruiamo un mondo di inclusione, di pace, in cui tutti dovrebbero poter realizzare quelli che sono i loro sogni». Sollecitata a fornire suggerimenti, risponde che in ogni ambito, oltre al suo, quando c'è la necessità di scegliere una persona, sono i pregiudizi, di cui tutti noi siamo vittime, che portano a scegliere un uomo: «Quando sono stata nominata Direttrice di Dipartimento, prima e unica volta in cui c'è stata una donna, sa chi mi ha votato? Mi hanno

votato i segretari, i tecnici, non i colleghi». Alle giovani direbbe «di avere coscienza delle proprie capacità. Il problema è creare fiducia in sé stesse nei primi anni di vita. È necessario anche per gli uomini, ma nelle donne viene soffocata. Sostanzialmente, è nei primi tre anni di vita che si dice alle bambine di giocare solo con le bambole e le macchine vengono riservate ai maschi. Ecco, se noi creiamo fiducia nei bambini e nelle bambine, poi si trasformerà in consapevolezza per le ragazze di poter fare tutto quello che vogliono, purché si impegnino e si preparino. E, aggiungo, abbiano anche un pizzico di fortuna». La bella intervista prosegue con molti spunti e tracce da seguire anche rispetto all'AI, ma su un punto Amalia Ercoli Finzi fa un'affermazione importante «Ambire ai ruoli di potere non è per il gusto di avere il potere in mano, il potere è una responsabilità. Non è semplice ricoprire posti di comando. Ma soltanto se si è in queste posizioni, che io chiamo decisionali, si ha in mano il futuro. Portare un proprio parere, un proprio modo di vedere le cose, in un contesto in cui si prendono le decisioni è fondamentale, perché le donne possono portare un punto di vista diverso. Diverso da quello di uomini, e questo arricchisce le decisioni prese».

Con l'arrivo dell'estate ci diamo appuntamento a settembre augurandoci di ritrovarci con qualche passo compiuto in più verso l'eliminazione delle diseguaglianze!



Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>